

## FURTI DI MEMORIA

**P**er commentare le reazioni della Fiat al voto di Pomigliano non occorre scomodare la lotta di classe: basta attingere ai principi della buona educazione. Che manca, vistosamente, nelle parole dell'amministratore delegato Marchionne. Alla buona creanza, che è anzitutto il rispetto dovuto alle ragioni degli altri (soprattutto se quelle ragioni rappresentano il sentimento di quattro operai su dieci...), Marchionne ha sostituito la pretesa prima (e poi la delusione) per un plebiscito: avrebbe voluto che l'accordo imposto dalla Fiat fosse ratificato da tutti gli operai. In questo, ci perdoni Marchionne, riproponendo stile e concetti da razza padrona. Anche nella sua stizza mal controllata: ma come, io vi ho promesso l'investimento e voi, invece di ringraziarmi, mi votate contro?

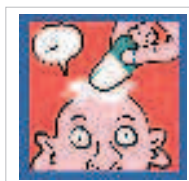
È un'idea originale del rapporto tra impresa e sindacati. Riassumiamo: c'è un referendum per chiedere agli operai cosa pensano di un accordo che si applicherà sulle loro carni vive, ma di quel referendum l'azienda è disposta ad accettare solo il voto di chi è d'accordo: gli altri, s'arrangino. Per la Fiat il nuovo contratto o si firma così oppure salta tutto. E il consenso dei dipendenti dev'essere pieno, contento e obbediente. Come alla corte di Versailles.

**La reazione a caldo** della Fiat dopo il referendum di martedì (a questo punto la Panda resta in Polonia; per Pomigliano vedremo, ne riparleremo, vi comunicheremo i nostri futuri vaghi progetti...) è la foto impietosa di un capitalismo bamboccione, mai diventato adulto, mai affrancato dall'assistenzialismo di Stato, mai disposto ad assumersi fino in fondo una responsabilità di impresa che non si limiti a mettere in fila solo profitti e produttività.

**Raccontava il presidente** del comitato antiracket di Pomigliano che tra gli operai dello stabilimento, stremati dalla cassa integrazione, aumenta il numero di quelli che si rivolgono alla camorra per avere denaro a strozzo: centinaia di operai presi al collo dagli usurai per potersi pagare a fine mese la rata del mutuo perchè con 650-700 euro di cassa integrazione se va bene

**Claudio Fava**

Coordinatore Sel



La reazione a caldo della Fiat dopo il referendum di martedì è la foto impietosa di un capitalismo bamboccione



Sergio Marchionne

# MARCHIONNE CADUTA DI STILE

metti insieme il pranzo con la cena. È la miseria che si fa cancrena sociale, in una regione che produce già il più alto tasso di disoccupazione giovanile d'Europa. Eppure il 40% degli operai Fiat di Pomigliano d'Arco, ben oltre il 17% degli iscritti alla Fiom, ha detto di no a un contratto che forse gli darebbe la certezza di un lavoro ma da quel lavoro esproprierebbe uno ad uno tutti i suoi diritti. Un capitalismo evoluto e responsabile si sarebbe posto il problema di interpretare questi dati, che non sono solo cifre ma contengono la traccia di un sentimento forte, radicato, il sentimento di chi magari è costretto a farsi prestare i denari per campare dagli strozzini ma non se la sente egualmente di mettere la propria firma sotto un contratto che gli procura vergogna. Possibile che di questo sentimento, che ha a che fare anche con la dignità del lavoro, nelle parole di Marchionne resti solo il fastidio per un mancato plebiscito? Quando quasi metà degli operai dice di no a un accordo non vuol dire che la fabbrica chiude: vuol dire che si torna a trattare per trovare un punto di reciproca decenza. E non lo dicono solo quelli della Fiom: lo spiegava un paio di giorni fa anche un vecchio e saggio sindacalista come Pierre Carniti, segretario della Cisl negli anni in cui le vertenze per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro erano terreni di drammatico scontro politico. Eppure mai s'era trovato a dover partecipare a una trattativa in cui la controparte stabiliva le condizioni e poi diceva: prendere o lasciare. «Più che di accettazione, si deve parlare di capitolazione», dice Carniti. Negli auspici di Marchionne, quella capitolazione andava consacrata con una valanga di sì al referendum: altrimenti non vale.

**Ripeto: più che parlare di lotta** di classe va registrata una mancanza di classe, intesa come stile. Riaprire il negoziato per rivedere talune proposte irricevibili della Fiat sui diritti dei lavoratori sarebbe un cammino di buon senso per tutti. A meno che, ed è il sospetto, questo braccio di ferro serva a far passare un'idea: che nei contratti, come in guerra, tutto sia permesso. Tanto, se il popolo è davvero affamato, poi gli daranno le brioches. ♦